



**Ugo Gregoretti tra gli autori pronti a girare i loro film negli stabilimenti di via Tuscolana**

**L'INTERVISTA**

# La mia storia per Cinecittà

## Ugo Gregoretti racconta il suo film autobiografico

**Anche il grande regista** tra gli autori del progetto per riportare il cinema negli studi di via Tuscolana. Un viaggio pieno di ironia nel suo privato per dipingere 60 anni d'Italia

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ggallozzi@unita.it

«IL SABATO C'ERA L'ADUNATA, SI MARCIAVA PER ROMA E CI SI RADUNAVA CON ALTRE LEGIONI. QUANDO INCROCIAVAMO I BALILLA PROLETARI DEL TIBURTINO O DI TORPIGNATTARA CON INFALLIBILE ISTINTO DI CLASSE CI PRENDEVANO A PERNACCIE E A PAROLACCE: BALILLA PROLETARI-A FROCI! A PAPPA MOLLA, A BEDUINI! Per fortuna avevamo l'ordine di non reagire altrimenti ci avrebbero pestato. Evidentemente, sotto le coltri del fascismo interclassista, l'odio sociale covava intatto». Poche righe, ma c'è già tutto il mondo e l'ironia sovversiva che ha disseminato da sempre nel suo lavoro: cinema, televisione, teatro (l'ultimo spettacolo proprio con Renato Nicolini, *Patria e mito*). Sempre con l'occhio dello sperimentatore irriverente che spesso gli è costato «l'esilio», come quei cinque anni fuori dalla Rai (era il 1967) a causa di un troppo «innovativo» *Circolo Pickwick*, ma grazie al quale, l'esilio, prese la tessera del Pci dedicandosi ai film che hanno segnato la storia del cinema operaio (da *L'Apollon* a *Contratto*).

Ugo Gregoretti è così: esattamente come si racconta in *La storia sono io*, autobiografia «scritta con gli occhi» che l'editore Aliberti ha nuovamente dato alle stampe (con aggiunta di numerosi aneddoti, specialità in cui l'autore non ha pari), dopo una prima edizione (*Finale aperto*) uscita nel 2005. Un testo pensato per diventare film già dalla sua prima stesura e che dopo un intoppo al ministero (*niet* al finanziamento pubblico nel 2007), film lo diventerà finalmente. Grazie al progetto dei 22 titoli a basso budget messi in cantiere per raccontare l'Italia da un gruppo di autori, sceneggiatori e produttori (da Bellocchio a Pozzessere, da Labate a Maselli a Scimeca intervistato su queste pagine). E che proprio in questi giorni ha trovato nuova vita, trasformandosi in una proposta concreta per riportare il cinema negli studi di via Tuscolana: «Un paese o no, una Cinecittà o no», in accordo con le rsu dei lavoratori in lotta. Insomma, 22 film già al nastro di partenza, da girare interamente in quella che fu la fabbrica dei sogni e che oggi rischia la dismissione. Una sorta di «sciope-

ro a rovescio», insomma, di «vittoriana memoria» per «contribuire alla rinascita del nostro cinema».

Ugo Gregoretti è tra loro. E certo che anche questo sarà un ennesimo banco di prova per la «sperimentazione gregorettesca». Non sarà «nulla di esistente - spiega - ma qualcosa che somiglia più ad un'opera letteraria visualizzata, dall'impianto teatrale. Dove il protagonista è il testo poiché è la cosa più divertente». Un po' come nell'ultimo suo lavoro, uno degli episodi di *Scossa*, film collettivo sul terremoto di Messina presentato allo scorso festival di Venezia. Quest'anno, invece, le Giornate degli autori ospiteranno il suo *Sandokan*, «con un irresistibile Gigi Proietti - prosegue Gregoretti - che figurerà come una parodia preventiva di quello più celebre di Sollima, tanto che la Rai lo tolse di mezzo. Anzi, ricordo che il regista mi diceva: "noi non ci abbandoniamo alla facile ironia". Ed io: "perché non provi ad abbandonartici?"».

**SATIRA DI COSTUME**

Al centro del nuovo film da girare a Cinecittà, ovviamente è la sua vita che, poi, altro non è che lo spunto per accompagnarci in oltre sessant'anni della storia d'Italia, descritta attraverso la sua capacità di satirizzare costumi e società. Così come ha dimostrato tante volte. (Ricordate il folgorante *Pollo ruspante* episodio di *Ro.Go.Pa.G?*) Si va quindi dalla sua nascita, nel Trenta. «Il battesimo - racconta - nella cappella di famiglia a casa dei nonni in piazza dell'Orologio a Roma. Un battesimo corale: c'era anche mio cugino Carlo che rischiò per un errore di essere chiamato Ugo». Eccoli quindi il ragazzino di buona famiglia, con tata sempre al seguito (Fraulein Carlotta), i vestiti cuciti dal sarto e che fin da piccolissimo si distingue per la sua vena ribelle e l'immaginazione. Poi il fascismo e il nonno «incaricato dal regime - aggiunge ancora - che aveva il compito di riportare in italiano le parole francesi. La sua più celebre è rimasta *bidetto* al posto di bidet, ma non venne usata molto». Insomma, sul filo dei ricordi di Gregoretti scorrono le immagini della nostra storia. Ed è davvero un film, che speriamo di vedere presto.

**ZONA CRITICA** : Tommaso Giagni in periferia letto da Angelo Guglielmi P.18

**FOTOGRAFIA** : Sander e i suoi «Uomini del Ventesimo secolo»: i volti della fine P.19

**L'INTERVISTA** : Françoise Héritier, allieva di Lévi-Strauss, e il sale della vita P.20